

ORIZZONTI

Tutti fratelli negli Inni Come quelli d'Italia...

MUSICA E STATI Tanto per cominciare il componimento di Mameli e Novaro nacque nel Nord che tenne a battesimo il nostro Risorgimento. E fu approvato da Verdi. Ma anche tutte le altre nazioni hanno un manifesto musicale analogo

di Vittorio Emiliani

G

li inni nazionali non sono scelti dalla politica, ma dalla gente che a quelle parole e a quelle musiche si è appassionata, cantandole, facendole divenire popolari. Essi concorrono nel tempo a formare l'identità nazionale anche quando sono nati per tutt'altra destinazione. La tanto decantata *Marsigliese* nasce, ad esempio, come «Canto di guerra per l'armata del Reno», composto da Claude-Joseph Rouget de l'Isle e cantato per la prima volta a Strasburgo. Ma sono i volontari marsigliesi della Rivoluzione a far proprio l'incitamento *Allons enfants de la Patrie!*, a portarlo a Parigi e ad imporlo. Già nel 1792 la *Marseillaise* è inno nazionale. Invano Napoleone III la accantonerà. Alla sua caduta, essa tornerà col suo testo guerresco e col suo ritmo incalzante. «Citata» da compositori diversissimi fra loro come Gioachino Rossini e Ciakowski (nella monumentale *Ouverture 1812*). Il primo ne usa una frase nella giocosa *Italiana in Algeri* dove però si parla molto di patria e di Italiani risolti al cimento per l'indipendenza, censurata a tutto spiano. Siamo soltanto nel 1813.

L'Inno di Mameli nasce come «Canto degli Italiani», termine «rivoluzionario» in sé in quel 1847 in cui l'Italia è ancora divisa in tanti stati e staterelli e gli Italiani non esistono come popolo unito. È opera del ventenne poeta Goffredo Mameli che studia Legge nella sua città, Genova. Per noi sono versi non belli, enfatici, in parte poco comprensibili, e però quell'incipit «Evviva l'Italia, l'Italia s'è desta» - che poi si muterà nell'ancor più trascinante «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta» - suscita entusiasmi dopo che un altro genovese, il compositore Michele Novaro, attivo però a Torino, gli ha dato una melodia svelta che reca un'eco di Verdi, ben ritmata, in crescendo fino a «l'Italia chiamò» cui la folla risponde «Sì!». Novaro riceve il testo di Mameli per mano di un comune amico, il pittore Ulisse Borzino, nel novembre del 1847 (la storia è narrata assai bene nel libro *Fratelli d'Italia* di Tarquinio Maiorino, Giuseppe Marchetti Tricamo e Piero Giordana, Mondadori 2001). Lo legge a voce alta in una riunione, ne viene conquistato e ci lavora subito, febbrilmente. Il 10 dicembre 1847 il «Canto degli Italiani» debutta proprio a Genova dove si celebra il centenario della cacciata degli Austriaci: 30mila persone intonano a piena voce il canto di un poeta ventenne e di un musicista venticinquenne. Successo grandioso. Da quel giorno essa corre per le città incendiate dai moti del 1848, sulle barricate delle Cinque giornate milanesi, a Brescia, a Venezia, a Roma dove Goffredo Mameli è accorso a combattere, al fianco di Garibaldi, per la difesa di quella Repubblica laica e democratica. Purtroppo nei combattimenti contro i Francesi - intervenuti nonostante le accese proteste dei democratici transalpini, guidati da Victor Hugo - il giovane poeta viene ferito ad una gamba, e ri-

Dalla «Marsigliese» all'Inno di Mameli a quello britannico americano, tedesco e russo: il tema è sempre la fratellanza nell'unità

coverato nell'ospedale di fortuna alla Trinità dei Pellegrini e vi muore di cancrena. Il «Canto degli Italiani» è ormai l'Inno di Mameli, *tout court*. L'Unità d'Italia è compiuta, largamente, nel 1861, ma l'inno ufficiale è la Fanfara o Marcia Reale composta per Carlo Alberto di Savoia nel 1831, musica banale, parole (non ufficiali) che non scaldano i cuori. L'anno dopo Giuseppe Verdi, ormai celebre, compone l'Inno delle Nazioni in cui utilizza una frase musicale di ciascun Paese e, per l'Italia, non riprende la Marcia Reale, bensì dell'Inno di Mameli. Significativamente. Nel 1858 un altro Inno ha colpito l'immaginazione popolare, quello di Garibaldi («Si scopron le tombe, si levano i morti/ i martiri nostri son tutti risorti»), parole del poeta della «Spigolatrice di Sa-



Lo spartito musicale dell'Inno di Mameli

Si polemizza molto, in questi giorni, in seguito alle note esternazioni di Umberto Bossi, attorno all'Inno di Mameli. Non molti sanno, però, che *Fratelli d'Italia*, componimento poetico del 1847 di Goffredo Mameli, musicato da Michele Novaro, è adoperato nelle celebrazioni della nostra Repubblica per uso consuetudinario, non esistendo alcun pronunciamento legislativo a riguardo. All'indomani della proclamazione della Repubblica, seppellita la Marcia reale, si pose il problema di un inno ufficiale. In un Consiglio dei ministri del 12 ottobre 1946, si decise di utilizzare, per il giuramento delle Forze Armate, appunto, *Fratelli d'Italia*, con l'intento di emanare successivamente uno schema di decreto, da sottoporre all'Assemblea costituente, nel quale promuoverlo a inno nazionale. Il decreto non venne mai emanato, né si approvarono altri provvedimenti, in merito. Si parlò, per qualche tempo, di indire un concorso, per un inno nuovo, ma non se ne fece niente. Caddero pure nel vuoto alcune proposte, come quelle di scegliere altri testi, quali l'inno di Garibaldi («Si scopron le tombe...»), «Sole che sorgi» e, proprio, «Va pensiero...». Ricordia-

L'ANOMALIA Perché da noi non c'è una norma ad hoc

Ma ci vuole una legge per quel canto

mo che, dopo l'armistizio del 1943, venne utilizzato, provvisoriamente, *L'Inno del Piave*, ora invocato da Bossi, poi scartato, perché ritenuto troppo legato alla Monarchia. Meglio un canto mazziniano, come quello di Mameli. L'inno è rimasto, però, per questi 62 anni, «provvisorio». È diventato «ufficiale» nella prassi. Pur senza una sanzione legislativa, viene considerato, in Italia e all'estero, l'Inno della Repubblica. Cerca ora di rimediare alla lacuna, il Parlamento. Il tentativo, già avviato nella scorsa legisla-

tura, è fallito per lo scioglimento delle Camere. Si ritenta. La commissione Affari costituzionali del Senato ha, infatti, all'odg, in materia, quattro disegni di legge di centrodestra (esclusa, ovviamente, la Lega) e di centrosinistra, e due petizioni popolari. Due proposte prevedono una leggina ordinaria di un solo articolo: «L'inno di Mameli - recita - *Fratelli d'Italia* è l'inno ufficiale della Repubblica italiana»; un altro affida la decisione ad un decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, un quarto, infine, è di carattere costituzionale. Si tratterebbe di aggiungere un comma («L'inno della Repubblica è *Fratelli d'Italia*»), all'art. 12 della Costituzione. Questa è la strada sulla quale si stava orientando, nella passata legislatura, la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. L'art. 12 stabilisce che la bandiera della Repubblica è il tricolore e ne descrive le caratteristiche, ma nulla dice sull'inno. La modifica proposta ovierebbe alla «distrazione». La commissione non ha ancora scelto il testo base. Le polemiche di questi giorni potrebbero suggerire un'accelerazione dell'iter.

Nedo Canetti

pri», Luigi Mercantini, musica di Alessio Olivieri. Assieme all'Inno di Mameli sarà il più cantato nelle occasioni patriottiche, soprattutto in quelle mazziniane e garibaldine e, in seguito, nella prima guerra mondiale. Anche se prende una voga irresistibile «Il Piave mormorava, calmo e placido al passaggio». *La Canzone del Piave* del napoletano E. A. Mario. Col fascismo i due primi inni vengono messi in un canto. Benito Mussolini impone l'esecuzione di *Giovinetta* subito dopo la Marcia Reale. Lo pretende, invano, da un ex amico, Arturo Toscanini che sfiderà l'ira del duce rifiutandosi di dirigerla alla «prima» postuma della *Turandot* pucciniana alla Scala, nel 1926, e a Bologna nel 1931, al Teatro Comunale. Il maestro viene aggredito e schiaffeggiato da un gruppo

di fascisti fra cui figura (se ne vanta) Leo Longanesi. Anche *Giovinetta* è nata parecchi anni prima, nel 1909, parole di Nino Oxilia, musica di Giuseppe Blanc, per tutt'altro fine, cioè come canzone goliardica, un addio alla spensie-

La Marcia reale per Carlo Alberto non aveva granché di travolgente e il fascismo vi affiancò la goliardica Giovinetta

ratezza giovanile. Durante la guerra - dove Oxilia cade - diventa, con altre parole, inno degli Arditi e, nel 1922, dei giovani squadristi, poi consacrata, con parole di Salvator Gotta, quale «Inno trionfale del fascismo».

Ma *Fratelli d'Italia* continua ad essere cantato. Lo sarà in montagna insieme alle canzoni partigiane, dopo l'8 settembre '43. Anche se nei cinquanta giorni del governo Badoglio si preferisce eseguire *La Canzone del Piave*. Nel primo dopoguerra sembra che Alcide De Gasperi - che molto repubblicano non è - propenda per essa. V'è chi propone il coro verdiano *Va pensiero* dal *Nabucco*, incontrando forti obiezioni: gli inni nazionali devono essere a ritmo di marcia, quel coro degli Ebrei, inoltre, tanto bello ma tanto triste, si leva da un popolo sconfitto

EX LIBRIS

Dov'è la Vittoria? Le porga la chioma ché schiava di Roma Iddio la creò.

Inno di Mameli

e avviato al martirio, non dà per niente l'idea di una Nazione unita e proiettata verso il futuro. Arturo Toscanini, il cui prestigio culturale e politico è enorme (dopo il 25 luglio '43 la Scala è stata tappezzata di striscioni «Viva l'Italia libera! Viva Toscanini!»), esegue in Europa l'Inno delle Nazioni di Verdi in cui per l'Italia c'è l'Inno di Mameli. Che infine viene prescelto dal governo, senza però formalizzarne (chissà perché) l'adozione nel testo della Costituzione. Una musica che diventa bella se a dirigerla c'è un grande del podio. La sentii una sera da Celi-bidache e pareva davvero Verdi.

Il più antico fra gli Inni nazionali, di cui stiamo parlando, è il solenne *God save the King* (o the Queen) britannico, tratto dalla Bibbia protestante di Coverdale del 1535, che viene presentato come suo dal compositore Henry Carey nel 1740. Paternità contestata da chi lo attribuisce a Thomas Arne, o lo fa risalire ad un autore come Henry Purcell oppure ad arie popolari inglesi del '600. Unica certezza, la data della prima esecuzione ufficiale: 28 settembre 1745. Nel 1823 Gioachino Rossini lo dirige a Brighton nel Royal Pavillon dove è stato invitato da Giorgio IV che, pazzo per il melodramma italiano, vuole cantare con lui anche alcune arie del *Barbiere*.

L'Unione Sovietica, nata dalla rivoluzione bolscevica, fa proprie, nel 1917, parole e musica dell'*Internazionale*, l'inno socialista di tutti i lavoratori, composto nel 1888 dal francese Paul Degeyter su parole di Eugène Pottier. Nel 1941 tuttavia preferisce sostituirla con l'*Inno del partito bolscevico* composto da Aleksandr Aleksandrov. Poi, nel 1944, si tiene la musica cadenzata e solenne di quel canto di partito per un *Inno nazionale* scritto invece da Sergej Michalkov e da Gabriel-El-Registan. Col crollo dell'Urss, nel 1991, nuovo Inno che però ai russi non piace proprio. Per cui si tengono il testo «democratico», recuperando la melodia di Aleksandrov.

Una sorte curiosa è toccata alla grande musica composta nel 1797 da Franz Joseph Haydn - secondo movimento del suo Kaiser Quartett - per l'imperatore d'Austria: scandisce solennemente le parole che nel Lombardo-Veneto asburgico suonavano «Seri Dio l'austriaco Regno», ribattezzata spiritosamente dai triestini la Serbidiola. Dopo il crollo dell'Impero, la Repubblica austriaca lo abbandona e adotta un nuovo inno. Nel 1922 è la Repubblica di Weimar a far propria la musica di Haydn per le parole del poeta Heinrich Hoffman von Fallersleben, un professore universitario, un sincero democratico cacciato per questo a metà '800 dal potere prussiano. L'inno inizia con quel megalomane «Deutschland, Deutschland über alles» che, con Hitler, schiaccia mezza Europa. Opportunamente la Germania Federale lo eliminerà tenendosi l'ariosa, cantante musica di Haydn. Infine gli Stati Uniti d'America, altra storia complessa. *The Star Spangled Banner* viene scritto da un avvocato, Francis Scott Key, nel 1814 sotto le bombe sparate dagli Inglesi sui coloni di Baltimora in rivolta. Diviene presto popolarissimo, con le note di una canzone attribuita ad un compositore (ironia della storia) inglese del '700, John Stafford Smith.

Nel dopoguerra il Coro del Nabucco fu reputato il canto doloroso di un popolo sconfitto

Diventerà prima *l'Inno della Marina e dell'Esercito Usa* e, soltanto nel 1931, per voto del Congresso, l'Inno nazionale al quale peraltro gli americani sono decisamente affezionato e che ora circola anche in una versione ispanica (prima cantata e poi bocciata da George W. Bush). *Nuestro Himno* - che furoreggia nelle radio ispano-americane - contiene una frase - «Siamo tutti uguali, siamo fratelli» - che sintetizza il senso profondo di molti Inni nazionali, a cominciare dal nostro di Mameli e Novaro. Il presidente Ciampi ha il merito di averlo rilanciato e fatto cantare un po' a tutti. Alla faccia di chi vuol ridurre l'Italia a spezzatino servendosi di Giuseppe Verdi che, da giovane, scrisse invece di volere l'Italia «libera, una e repubblicana». Una, intesi?